Mercoledì 30 Marzo 1892 (Conto corrente colla Posta) UDINE (Conto corrente colla Posta) Anno XVI — N. 77.

In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno anno Lire 21
semestre . . . . » 12
trimestro . . . . » 6
mese . . . . . . » 2
Pegli Stati dell'Unione postale si aggiungono le spese di porto.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

Le inserzioni di annunci, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento ecc. si ricevono unicamente presso l'Ufficio di Amministrazione, Via Gorghi, N. 10.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Amministrazione Via Gorghi N. 10 — Numeri separati si vendono all'Edicola e presso i tabaccai di Mercatovecchio, Piazze V. E. e Via Daniele Manin — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

PROCESSO MAGISTRIS PER ASSASSINIO E RAPINA.

Oggi, adunque, davanti alle nostre Assisie, incomincia il processo contro Federico Magistris del fu Pietro, nato in Udine il 16 gennaio 1865 — laonde conta poco più di ventisette anni — già brigadiere dei Reali Carabinieri ed ancora capoquartiere comunale, sospeso però dall'impiego e dal soldo — accusato di omicidio aggravato (assassinio) e di rapina.

Nell'ora in cui scriviamo — sei del mattino — ancor nulla sappiamo se il Magistris comparirà o meno davanti ai Giudici; pare certo che lo farà dalle notizie pubblicate anche ieri: comunque, le autorità hanno preso le loro disposizioni come se dovesse comparire. Per evitare agglomeramento di gente, ci si dice abbia provveduto perchè l'imputato entri nel tetro carrozzone che trasporta alle Assisie i detenuti non, come al solito, sul limitare della porta di accesso alle carceri collocata nella stretta e solitaria via che dalle carceri stesse ha nome; sì nell'interno dello Stabilimento carcerario, passando per il portone verso il Giardino pubblico.

Come abbiamo detto ieri, il Presidente delle Assisie cav. Scarienzi, che non ama la teatralità dei dibattimenti — e fa bene — non credette di distribuire speciali biglietti per gli *amatori*; cosicchè, tanto nella parte dell'aula detta dei *posti riservati*, come in quella aperta a chiunque — chi è primo ad entrare e finchè l'aula capirà gente, previsto che molta concorra, avrà posto ed entrerà: chi ritarda, o non troverà di starvi che a disagio o non potrà entrare nemmeno.

Facile è prevedere uno straordinario concorso di pubblico, data la vivissima impressione prodotta nella città dall'atroce delitto; impressione che in questi giorni si rinnova.

Qui ricordiamo, per sommi capi, il fatto, come lo riferimmo estesamente nei giornali del quattro e cinque novembre scorso: da quanto risulterà nel processo vedremo, se le circostanze allora narrate si confermano.

L'ASSASSINIO.

Verso le sette antimerid. del quattro novembre, Giuseppe Venturini e Francesco Milesi, operai nella fabbrica metri del signor Marco Bardusco posta sul canale della roggia che lambisce il nostro Giardino pubblico — in quel tratto della roggia che scorre internamente, nel cortiletto postico allo stabilimento suddetto, videro galleggiare un corpo umano, impigliato col braccio sinistro al palo piantato sul fondo della roggia per sostenere il riparo al lavatoio.

Trassero a riva quel cadavere.

Era civilmente vestito, ma senza cappello e col capo orribilmente maciullato, squarciato, sanguinante in più parti.

Tostochè l'ebbero adagiato fuori dell'acqua, venne il cadavere riconosciuto per Mons Pietro d'anni 32, di Udine, da pochi mesi rincasato dal servizio prestato nei Reali Carabinieri, arme ov'egli aveva preso due rafferme.

L'infelice era stato assassinato a colpi di martello; e guardando nel canale, superiormente, si vide in fondo all'acqua tale strumento, a poca distanza da un punto dell'argine che incanala ivi la roggia: punto dove ancora esisteva larga pozza di sangue commisto a sostanza cerebrale... Nel centro di questa pozza, il terreno depresso conservava l'impronta di capo umano: tanta era stata e sì feroce, sì spietata la rabbia dei ripetuti colpi!

In vicinanza trovossi anche il cappello del Mons, con estesa lacerazione prodotta da colpo di martello: e nell'autopsia cadaverica, entro alle ferite, entro al cranio spezzato, entro alle ossa frantumate di quel cappello si rinvenne un pezzo. Diciannove ferite, quasi tutte alla parte posteriore del capo: uno scempio.

La morte dovette essere subitanea, fin dai primi colpi: ed avvenuta verso le nove della sera, poichè l'orologio, trovato nelle tasche dell'assassinato era fermo appunto su quell'ora: e quando lo si cavò dall'acqua, riprese il movimento regolare.

Poco dopo la scoperta del cadavere, comparve sul luogo una donna: e come fu sul portone della fabbrica Bardusco, dato un urlo, svenne. Era Elisabetta Mons, madre del trucidato. La soccorsero pietosi cittadini. Lentamente ella rinvenne; e smaniando sotto lo stazio del maggior dolore, gridava:

— Ah! Magistris, traditôr di miò fi! Ah Magistris, sassin di miò fi!..

Quel grido fu raccolto dalle autorità; e nello stesso giorno Federico Magistris veniva chiamato all'ufficio di Pubblica Sicurezza, ancora alle otto mattutine, e più tardi passato alle carceri giudiziarie come sospetto di avere perpetrato il delitto.

Contemporaneamente, si attivarono le più minuziose indagini — nulla trascurando; e si poterono assodare indizi gravi a carico del prevenuto. Egli però si manteneva sempre negativo. Era bensì stato con Pietro Mons fino alle otto e mezza di quella sera fatale; ma dopo quest'ora si erano lasciati sul portone di San Bortolomio (via Daniele Manin) e più non l'aveva riveduto — il Mons proseguendo verso Piazza d'Armi, per recarsi, asserì, alla *Cavallerizza*; egli, Magistris, girando ancora un poco per la città, poi rincasando e mettendosi a letto. Egli non sapeva nè come nè quando il Mons fosse stato barbaramente ucciso.

Ma l'istruttoria, guidata dall'egregio dott. Ballico, proseguiva indefessa. Ogni giorno si raccoglievano prove novelle ognor più gravi a carico del Magistris: i rapporti suoi d'amicizia col Mons; la conoscenza che l'imputato aveva del possedere il Mons cartelle di rendita assegnategli per la doppia rafferma come carabiniere; le pratiche dal Magistris insistentemente fatte nello stesso giorno tre novembre per indurre con raggiri il Mons a consegnargli le cartelle, sotto il pretesto, infondatissimo, di affidarle a mutuo al signor Pietro Dorta — il quale, tra parentesi, non conosceva, nemmeno, il Magistris e nè il Mons; le testimonianze comprovanti, che in quel giorno il Magistris ed il Mons erano stati assieme dalle due e mezza circa fino a pochi istanti prima che seguisse la strage; le macchie di sangue e di cervello schizzato, riscontrate sui vestiti del Magistris...

Non c'era alcun dubbio, no: egli era l'assassino.

Ma ciò malgrado, e sebbene cadesse in molte contraddizioni colle risultanze processuali, Federico Magistris, ogni giorno sottoposto a nuovi interrogatori, — ne subì otto in pochi dì — persisteva a negare. E tentò anche il mezzo di procurarsi un alibi. Fattosi uscire sangue dalle gengive, scriveva, sopra un biglietto che tentava poi mandar fuori:

— *Bisogna trovare testimonio che mi vide alle 8.50 in piazza Vittorio Emanuele.*

Il biglietto fu sequestrato.

Perchè avevano ucciso Pietro Mons?

Per rubargli le cartelle ch'ei possedeva, circa lire 225 di rendita annua: un capitale nominale di quattromila cinquecento lire circa.

Le cartelle però non si potevano rinvenire.

Le perquisizioni prima esperite in via Anton Lazzaro Moro al numero 24 nella camera affittata al Magistris e nella casa numero 19 in via Savorgnana ove il Magistris teneva il suo guardaroba, presso la famiglia; erano rimaste infruttuose.

Ma poichè si aveva la certezza che il delitto era stato perpetrato da un solo — dal Magistris — escluso ogni sospetto di complici: la Autorità giudiziaria volle ritentare la prova; e nella casa di via Savorgnana si rinvennero due cartelle di rendita — una per annue lire 200 e l'altra per lire 25 — in un cassettino segreto del comò ove il Magistris teneva i propri vestiti.

Fu solo di fronte a questa scoperta schiacciante che il Magistris, la sera del 12 novembre, pienamente confessò, con abbondanza di particolari, il suo delitto. Egli voleva impossessarsi ad ogni costo delle cartelle di rendita: e non rifuggì dall'assassinio!

Egli trovò, pure nelle tasche del cadavere, circa lire 60 in danaro, il congedo militare a nome del Mons, una istanza del medesimo alla Direzione delle Poste. Come se n'abbia disfatto, lo vedremo al dibattimento, particolareggiatamente: possiamo dire, intanto, che quando fu chiamato, la mattina del quattro, in questura, egli aveva quattro biglietti da lire dieci: e comprendendo la sua posizione scabrosa, *egli ne fe' delle pallottole e inghiottì le quaranta lire, un biglietto da lire dieci per volta.* Con altre quindici lire aveva pagato un piccolo debito.

PIETRO MONS
ex-brigadiere dei Reali Carabinieri
assassinato a trentadue anni
nella notte dal tre al quattro novembre 1891
da Federico Magistris.

—

Chi scrive, ricorda come, appunto nella mattina del quattro, in questura, egli abbia parlato verso le dieci e mezza col Magistris mentre passava dagli uffici alla caserma delle guardie.

— Fino a che ora è stato col Mons? — gli chiese.

— Fin verso le nove. Dopo lo ho lasciato...

— E di quelle famose cartelle?... è vero ch'ella voleva procurarne la vendita?..

— Ma che!... io non ne so nulla.... Tutte fantasie di quel povero matto...! Ne aveva sempre delle fantasie, Pietro Mons... Lo hanno riformato dal corpo appunto per questo.

—

Non sarà dimenticato tutto il parlare che si fece, nei primi giorni, intorno al martello: e come poscia si potè accertare che il martello stesso apparteneva alla famiglia del Magistris. Egli lo aveva preso la sera del tre, verso le sei, da un armadio nella cucina della casa materna, portandolo sempre poscia con sè fin dopo compiuto la strage del povero Pietro Mons: lo aveva preso senza che nessuno si accorgesse...

—

Abbiamo rilevato, più sopra, come ben otto interrogatori subisse l'accusato, nelle carceri, davanti al Giudice istruttore dottor Ballico, qualche volta presente anche il Sostituto Procuratore del Re dott. Giavedoni.

Sulle prime, il Magistris aveva contegno franco abbastanza e tranquillo. Com'era apparso indifferente cogli amici e conoscenti, la mattina del 4, e fingeva sorpresa nell'udire l'uccisione del Mons; com'era apparso calmo, indifferente dinanzi all'Ispettore di Pubblica Sicurezza al primo interrogatorio subito nell'ufficio del medesimo; rimaneva calmo, indifferente anche nel carcere, i primi due giorni, e davanti al Giudice Istruttore. Ma poi, quella calma cessò; il delitto gli pesava sulla coscienza. Vennero i rimorsi, vennero le notti insonni, o agitate da sogni affannosi. Durante qualche interrogatorio, Federico Magistris scoppiava in pianto.

E ricorderanno i lettori l'episodio di quel sogno doloroso, dal quale destavasi il carcerato di soprassalto, pronunciando le parole:

— E' morta! è morta!

E pensava allora che, oltre la prima sua vittima, altra esistenza egli avesse, coi terribili colpi di martello, spezzata per sempre: e che affranta dal dolore per saperlo assassino, un'altra vita si fosse spenta...

Fu solo dopo la confessione, la quale non poteva più dilazionare di fronte alle prove indiscutibili che lo additavano assassino d'un suo amico; fu solo dopo la strappatagli confessione, che Federico Magistris riacquistò la tranquillità dell'animo. E dal quattordici novembre ei visse la vita degli altri carcerati: ascoltò più domeniche la messa con essi loro, domandò e lesse qualche libro, passeggiò cogli altri prigionieri nel cortile.

SENTENZA DI ACCUSA.

Ecco la Sentenza e l'atto di accusa che vennero letti stamani, nella prima udienza della Assisie e che noi, per necessità tipografiche, pubblichiamo qui, staccati dalla relazione sul processo che incominciamo più innanzi.

In Nome di Sua Maestà Umberto I.

per Grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE d'ITALIA.

La Corte di Appello di Venezia — Sezione di accusa — radunatasi il 28 mese di Novembre 1891

composta dei signori

Cons. Guiscardi barone Roberto, Presidente,

Cons. Lovadina cav. Gio Batt.

Cons. Mazzarolli cav. Carlo

coll'assistenza del Vice-Cancelliere A. Adami.

Udita la relazione della causa fatta dal signor Sostituto Procuratore Generale cav. Zanoni Giuseppe, e datasi dal detto vice-cancelliere lettura delle carte del processo assunto dal Giudice Istruttore del Tribunale Civile Penale di Udine

contro

Magistris Federico, *fu Pietro, d'anni 27, di Udine, Capoquartiere comunale, arrestato*

imputato

A) di avere la sera del 3 novembre p. p. nel pubblico Giardino di Udine, a fine di ucciderlo, e con premeditazione cagionato la morte a Mons Pietro a colpi di martello ed allo scopo di preparare, o facilitare, o consumare l'altro reato di cui la seguente imputazione (art. 364, 366 n. 2 e 5 Cod. Pen.)

B) di avere nelle suesposte circostanze di tempo e di luogo, con violenza, costretto il Mons a soffrire che esso Magistris s'impossessasse di due cartelle del debito Pubblico della rendita complessiva di L. 225, e di due portamonete contenenti L. 59.70 circa, che il Mons teneva sulla persona (art. 406 Cod. Pen.)

Viste le carte del processo copiale dal Pub. Min. sul tavolo della Corte, in uno alla sua requisitoria in data 17 novembre p. p. colla quale chiede il rinvio dell'imputato alle Assise del Circolo di Udine.

Considerato che i fatti narrati nei due titoli d'imputazione vengono stabiliti dalle dichiarazioni di **Elisabetta Mons** *madre dell'assassinato, dalla autopsia e dalle deposizioni di più e più testimoni.*

A tutto ciò si aggiunga la piena e dettagliata confessione dell'imputato, strappatagli dal fatto permanente di essersi trovate due cartelle di rendita già possedute dal Mons (effetto della sua doppia rafferma in servizio, nell'arma dei Reali Carabinieri) nascoste in un ripostiglio segreto di un tiretto del cassettone nel quale il Magistris chiudeva con chiave i suoi effetti da uso. Al referto di queste cartelle, l'una di annue lire 200, l'altra di lire 25, si aggiunge il riconoscimento del martello di ferro con manico di legno, fatto racconciare da sua madre, martello col quale egli con 19 colpi tutti diretti al capo del Mons gli fratturò il cranio con fuoruscita del cervello, e lo trasse ad inevitabile morte attuando il progetto, da lui stesso confessato, di volersi impossessare di quelle cartelle a qualunque costo (fol. 85 a 94, I).

Considerato che l'aggravante della premeditazione è così incarnata nel fatto (come risulta dalla dettagliata confessione) che si è poco meno che al caso di dover dimostrare un assioma.

Prima dell azione fu formato il disegno del misfatto e fu provveduto al mezzo per riuscire nell'intento. L'omicidio si trova aggravato anche dalla circostanza di aver servito a facilitare l'altro reato, la rapina delle cartelle. L'omicidio doveva servire di mezzo alla depredazione di queste cartelle, delle quali l'imputato s'impossessò dopo di avere ucciso il Mons.

Considerando che il fatto di avere il Magistris tolto dalle tasche del morto un portamonete con lire 55 in biglietti, un borsellino a magliette metalliche con lire 4.70 o poco più, è un fatto che sebbene non era nel progetto di uccidere per impossessarsi delle cartelle, costituisce furto commesso nella occasione di omicidio.

Considerando che tutti i fatti suesposti costituiscono un reato complesso del quale è competente a giudicare una Corte d'Assise.

Per questi motivi

La Sezione di accusa, letti gli articoli 9, 19, 437 Cod. Proc. Pen.,

Pronunzia contro **Federico Magistris** *l'accusa come nei titoli della imputazione, e che si abbiano qui come ripetuti;*

Rinvia l'accusato Magistris avanti la Corte d'Assise del Circolo di Udine;

Rilascia contro di lui ordinanza di cattura che sarà inserita nella presente sentenza;

Ordina che l'accusato istesso venga tradotto nel carcere giudiziario della Città ove dev'essere giudicato.

Pronunciata senza interruzione ecc.

Venezia, 3 dicembre 1891.

—

Segue copia atto d'accusa:

Ufficio della Procura del Re presso la Corte d'Appello

in VENEZIA.

Colla sentenza 3 corr. venne posto in accusa Magistris Federico fu Pietro, capo quartiere comunale in Udine per omicidio premeditato a scopo di commettere altro delitto, e per rapina, per quanto nel seguente

Atto di accusa.

La mattina del 4 novembre di quest'anno operai della fabbrica di metri del signor Marco Bardusco, nella roggia soprastante il pubblico giardino di Udine, rinvenivano il cadavere di un uomo, non a guari riconosciuto di Mons Pietro, d'anni 32, ex brigadiere dei Reali Carabinieri, di detta città.

Era stato ucciso a colpi di martello, che si rinvenne presso il luogo del fatto, designato da una larga pozza di sangue, ove eravi anche sostanza cerebrale, sulla sponda della menzionata roggia.

Ben diecinove ferite esistevano sul cadavere, la maggior parte al capo, d'onde certa ed intuitiva la causa della morte.

L'orologio addosso al morto segnava le nove, ed appena tolto dall'acqua riprese il movimento regolare.

Accorsa la madre del Mons, che altri non aveva che quell'unico figlio, frutto d'illegittima unione; non tardò ad accusare Magistris Federico fu Pietro, capoquartiere comunale di Udine, e pei rapporti che aveva col figlio, e per es-

sere stato a ricercarlo il giorno stesso del fatto col pretesto di combinare un affare, col quale ottenne che seco portasse due cartelle del debito pubblico della rendita complessiva di lire 225, le quali furono tolte al Mons nel misfatto, assieme a due portamonete contenenti in complesso lire 59.70 circa.

Tali e sì stringenti indizi la diligente istruttoria raccolse, fra cui la ricognizione del martello adoperato nella strage quale appartenente al Magistris, ed il rinvenimento delle due cartelle depredate in luogo ov' esso le nascose, che, astretto dalle prove, e dopo essersi mantenuto negativo ed aver cercato di allontanare da sè i sospetti con un viglietto sequestratogli in carcere, fece la più ampia e dettagliata confessione di avere, allo scopo di impossersassi delle predette cartelle ad ogni costo, premeditatamente ucciso il Mons, col martello di cui all' uopo si era munito, menandogli tanti colpi finchè si persuase che era morto, ed indi depredandolo e gittandolo nella roggia.

Magistris menava vita non regolare, anzi dissipatrice, ed essendo stato congedato quale Brigadiere dei Reali Carabinieri, non potè ottenere la rafferma appunto pel suo contegno.

Era amico del Mons, ma il vizio prevalse ad ogni sentimento, ad ogni riguardo, e lo trascinò a perpetrare un misfatto orrendo quanto raro nella città di Udine.

In conseguenza di che il sunnominato Magistris Federico è accusato di avere commesso il suesposto com' è dettagliato nella sopracitata sentenza.

Ecco gli articoli del Codice Penale citati nella Sentenza di accusa:

(Titolo IX: dei delitti contro la persona. — Capo I: dell' omicidio.)

364 Chiunque, a fine di uccidere, cagiona la morte di alcuno, è punito con la reclusione da diciotto a ventun anno.

366. Si applica la pena **dell'ergastolo**, se il delitto preveduto nell' articolo 364 sia commesso:

. . . .

2.o con premeditazione;

. . . .

5.o per preparare, facilitare o consumare un altro reato, benchè questo non sia avvenuto.

—

(Titolo X: dei delitti contro la proprietà. — Capo II: della rapina, della estorsione e del ricatto).

406. Chiunque con violenza o con minaccia di gravi danni imminenti alla persona o agli averi, costringe il detentore o altra persona presente sul luogo del delitto a consegnare una cosa mobile o a soffrire che egli se ne impossessi, è punito con la reclusione da tre a dieci anni.

Alla stessa pena soggiace chiunque, nell' atto di impossessarsi della cosa mobile altrui o immediatamente dopo, usa contro la persona derubata o accorsa sul luogo del delitto la violenza o la minaccia suaccennata per commettere il fatto o per trasportare la cosa sottratta o per procurare l' impunità di sè stesso o di altra persona che sia concorsa nel delitto.

Se la violenza sia diretta unicamente a strappare la cosa di mano o di dosso alla persona, il colpevole è punito con la reclusione da uno a cinque anni.

LA PRIMA UDIENZA.

La Corte è composta del Presidente cav. Scarienzi e dei Giudici dottori Bodini ed Ovio.

P. M. cav. nob. Cisotti, Sostituto Procuratore Generale.

Parte Civile: Procuratore dott. Cesare Sarfatti di Venezia; avvocato Giacomo Baschiera di Udine.

Difesa: avvocato Carlo Luigi Schiavi.

—

L' accusato Federico Magistris già si trova nelle celle della Corte d' Assise.

Differentemente a quanto esponiamo più sopra, egli non fu condotto nel solito carrozzone, ma in *brum* del noleggiatore di cavalli signor Magnassi.

La vettura giunse alle Assisie alle sette e tre quarti.

Entrò dal portone prospiciente la via dei Teatri.

Nella vettura, il Magistris sedeva internamente, volgendo la schiena al cocchiere. Alla destra di lui, stava il maresciallo dei carabinieri. Di fronte, altri due carabinieri, pur nell' interno.

I vetri della vettura erano abbassati.

Uno speciale servizio di guardie di Pubblica Sicurezza era organizzato per le vie percorse dalla vettura.

Questa, partita dall' angolo di via delle carceri presso l' osteria Tubella, per la Piazza d' Armi, Porta Nuova, via Paolo Canciani, Piazza dei Grani arrivò, come dissimo, al portone delle Assisie alle sette e tre quarti ed entrò direttamente nel cortile del Porticato, andando a fermarsi appiè della scala donde hanno accesso all' aula i Giurati.

Sul portone stava un brigadiere dei Reali Carabinieri ed un Carabiniere, i quali tosto entrata la vettura, chiusero i battenti, non permettendo l' ingresso a nessuno

Nell' interno, v' erano altri due Carabinieri, un delegato di Pubblica Sicurezza, il maresciallo della medesima, il vicebrigadiere, parecchi agenti in borghese.

Quando fu aperto lo sportello, il Magistris guardò con occhio smarrito le poche persone ferme ad aspettare la sua discesa.

Smontò prima il maresciallo dei carabinieri.

Poi discese il Magistris.

Veste un soprabito color marrone chiaro, calzoni scuri a righe bianche, giacca nera.

Aveva le manette ai polsi.

Appena egli pose piede a terra, il maresciallo dei Reali Carabinieri s' avviò su per la scala.

Il Magistris affrettatamente lo seguì.

Dei giornalisti cittadini, il solo presente alla triste scena fu il cronista del nostro giornale.

Il Magistris lo riconobbe, e fecegli quasi cenno di saluto: poi chinò il capo nè più lo rialzò.

—

Ore nove e venti minuti.

Folla straordinaria, enorme.

Fin dalle otto e mezzo comincia l'accorrere alle Assise. Alle nove già la gente è stipata, da basso, ov'è l'ingresso; alle nove e dieci si apre, ed i carabinieri e guardie stentano a frenare l'irrompere delle persone.

Servizio di sorveglianza aumentato.

Vi solo però solo Carabinieri e Guardie di Pubblica Sicurezza.

Noto il Capitano dei Reali Carabinieri il maresciallo, brigadieri, l' Ispettore di Pubblica Sicurezza, delegati, guardie.

Parecchie signore nei posti riservati, ed anche sartine, ed altre popolane.

In attesa, il pubblico mormoreggia.

I giurati entrano alla spicciolata.

Nove e quaranta.

Gli avvocati, tanto di Difesa che di Parte Civile, sono presenti.

Il pubblico, vedendo taluni in piedi e sapendo imminente l' arrivo dell' imputato, grida:

— A basso!

Ore 9.42.

L' imputato entra sorretto da un carabiniere. Ha la testa bassa.

Siede, e chinato il capo si copre il volto colle mani.

— A basso! a basso! — grida il pubblico, a chi si è levato in piedi.

Il Presidente, ammonisce colle parole:

— Vi avverto che se fate segni di approvazione o disapprovazione, faccio sgombrare la sala.

Poi si rivolge all'accusato:

— Accusato, alzatevi in piedi.

Magistris si alza.

— Il vostro nome?

— Federico Magistris — pronuncia egli con un filo di voce.

Sedete.

Ed egli siede, sempre a capo chino.

Un carabiniere gli sta allato, entro la gabbia.

Un'altro, di fuori.

Il Presidente fa le avvertenze di legge ai giurati.

Poi ne comincia l' appello.

Primo chiamato è il signor Sartogo Pietro.

L' avvocato Baschiera avverte che il Sartogo è di lui suocero.

Ore 9.50.

La Corte si ritira per il sorteggio dei Giurati che presteranno servizio.

L'accusato è ricondotto fuori, senza che il pubblico se ne accorga, stando i giurati in piedi davanti la gabbia.

Il pubblico si abbandona di nuovo a rumori, commenti.

—

La gente si affolla ancora da basso.

L' Ispettore di P. S. cav. Bertoja, il maresciallo dei R. C. e rispettivi agenti hanno un bell' affannarsi a farla restare lontana; le onde risospingono i primi fin alla porta. Ma non si lascia più entrare nessuno.

Ore 9,58.

L' accusato rientra.

Subito dopo la Corte.

Il pubblico grida *abbasso*

Il Cancelliere fa l' appello.

Ecco l' elenco dei Giurati che funzionano.

Era stato sorteggiato capo Picotti Giov. Antonio. Egli però domanda di essere dispensato.

I Giurati eleggono capo Linussio Dante di Tolmezzo.

Altri giurati effettivi: Picotti Giov. Antonio, Tizian Angelo, Policreti nob. Antonio, Fabris Stefano, Curioni Antonio, Desan Giuseppe, Piacentini Piacentino, Gonano Giov. Battista, Galvani cav. Giorgio, Brusadini Luigi, Tavellio Giuseppe.

Giurati supplenti; Gratteri Pietro e Loy Pietro.

Presidente. Accusato, come vi chiamate?

— Magistris Federico.

— Vostro padre?

— Fu Pietro.

— Vostra madre?

— Teresa.

— Viva?

— Sissignor.

— Dove siete nato?

— A Udine.

— Siete ammogliato?

— Nossignor.

— Quanti anni avete?

— Ventisette.

— La vostra professione?

— Capoquartiere comunale.

— Sedete.

E il Magistris di nuovo siede, nascondendosi come sempre il capo tra le mani.

I Giurati prestano giuramento.

Presidente: Accusato, state attento. Cancelliere, legga la sentenza di accusa, l' atto di accusa e le Sentenze della Corte di Cassazione di Roma.

(Queste si riferiscono alle eccezioni sollevate dalla Difesa, quando si doveva trattare la causa nella Sessione di dicembre della nostra Corte di Assise).

La lettura segue fra un religioso silenzio.

Si fanno entrare i testimoni.

Eccone l' elenco: Rumignani Guglielmo, Re Lodovico, Moretti Giacomo, Guerriero Antonio, *Lestani Emilio*, Paroni Demetrio, Minisini Giuseppe, Rossetti Enrico, Vicario Antonio, Galleotti Modesto, Dorta Pietro, Bigotti Giuseppe, Visentini Ernesto, Molinori Albino, Flora Antonio, Mons Elisabetta (che verrà dopo) cav. Bertoja ispettore di P. S. (verra pure dopo), Tomaselli Daulo — tutti questi di accusa.

Lestani Pietro, di Parte Civile Biadene Giuseppe, Mariotti Ercole, Bertoldi Enrico, Lucarno Ulderico, Malacarne Giuseppe, Sette Giuseppe, Romano dott. Gio. Batta. — di difesa.

Leggesi certificato di morte del povero Emilio Lestani.

Paroni Demetrio non verrà perchè ammalato.

Si fa l' interrogatorio che pubblicheremo *stenografato* domani.

L'accusato, pur rispondendo a talune domande, risponde, che non può fare una esposizione, che non si sente in forze.

Leggonsi quindi i suoi interrogatori scritti: l'accusato ne ascolta la lettura colla testa bassa; in piedi, nell'angolo della gabbia verso il Presidente.

Ecco gl' interrogatori, che il cancelliere legge fra il generale silenzio.

Gli interrogatori dell' imputato.

Interrogatorio del 5 Novembre nelle Carceri, avanti il Giudice Istruttore.

Interrogato il Magistris dal Giudice, risponde:

« Ieri mattina circa le 8 venni invitato a portarmi in questo Ufficio di Pubblica Sicurezza, ove mi si interrogò sul fatto luttuoso successo la sera prima a Pietro Mons nel pubblico Giardino di questa Città; e raccontai all' ispettore di Pubblica Sicurezza che mi interrogò come, verso le ore due e mezza pom. del 3 andante, io fui alla casa di Pietro Mons per indurlo mi dilazionasse il pagamento di una Canbiale di L. 15.

« Mi trattenni presso il Mons per circa un quarto d' ora, e poi ci recammo assieme alla fiaschetteria Gori ove si bevette un bicchiere in piedi. Dietro proposta del Mons ci recammo a passeggio fuori porta Venezia e poi visitammo, sempre dietro proposta del Mons, il Cimitero, e poi per iscorciatojè entrammo in Città per porta Villalta.

« In borgo Villalta mi fermai presso la casa N. 88 per notificare una lettera Municipale a certo Corgnolo.

« Percoremmo quindi Via Francesco Mantica, Palladio, Via Mercatovecchio e fino a piazza Vittorio Emanuele ove abbandonai il Mons, ed erano le ore cinque e mezza, per recarmi, come mi recai, in Via Savorgnana a pranzo da un mio fratello.

« Circa le ore sei e tre quarti ritornai alla fiaschetteria Gori ove eravi anche Paroni Demetrio agente di commercio. Alle ore sette e mezza circa uscii da tale esercizio col Paroni che accompagnai fin presso la chiesa del Redentore in via Francesco Mantica, e poi ritornai per Mercatovecchio in piazza Vittorio giungendo in questa località alle ore 8.20

« In piazza predetta eravi il Mons che parlava ad alta voce con un barbiere del quale ignoro le generalità, ma che presta la sua opera nella bottega di certo Marcotti in via Rialto. Il Mons vedendomi mi invitò ad attenderlo per recarsi a passeggio. In tal mentre si avvicinarono al Mons altri due barbieri, uno dei quali garzone presso Modestini, l'altro di nome Guglelmo garzone presso Stringher. Dopo cinque minuti partii col Mons per Mercatovecchio ed in una bottega di privative il Mons si provvide di uno zigaro, e quindi assieme ci recammo all'osteria nuova che fa angolo sulla via della Prefettura.

« Poco prima delle 9 uscimmo da tale osteria, ed avendo il Mons divisato di recarsi alla Cavallerizza nel pubblico Giardino, io lo accompagnai fino al portone detto di S. Bortolomio, per modo che dal portone di S. Bortolomio al luogo ove è il Circolo equestre, il Mons non fu accompagnato da alcuno, per quanto è a mia notizia.

« Ritornai indietro solo, percorrendo Via Manin, Piazza Vittorio Emanuele, Mercatovecchio, Via Palladio, diretto in Via Anton Lazzaro Moro ove sta la mia abitazione; ma prima di giungere alla Chiesa di San Cristoforo sita in Via Palladio, mi venne l' idea di ritornare indietro per verificare se il vigile urbano Moretti che nell' uscire da Mercatovecchio io aveva osservato in quelle vicinanze, facesse il proprio dovere. Ignoro se il detto vigile mi avesse a vedere, allorchè io mi dirigeva verso Via Palladio; ma è certo che con lui parlai quando ritornai indietro. Gli domandai se avesse nulla di nuovo e se avesse freddo ».

Domandato, risponde:

« Io non feci tal domanda la prima volta e cioè quando passai innanzi al Vigile Urbano, perchè voleva che egli credesse che io mi portassi a dormire, e poi ritornando indietro sorprenderlo nel caso mancasse al proprio dovere. Il colloquio col vigile lo feci alle ore nove e mezza circa. Al Vigile anche dissi che sarei andato alla bottiglieria Gori; ma io invece mi recai a casa mia. Non ho testi per provare che abbandonai il Mons al portone S Bortolomio e che io da solo quindi percorsi la Via Manin ».

Domandato, risponde:

« In casa del Mons nel giorno 3 andante io fui solo che alle due e mezza pomeridiane.

Domandato, risponde:

« Nessuna relazione intima io aveva col Mons, *ed anzi lo schivavo perchè era nojoso, strano, mezzo matto.* Nel luglio p. p. conobbi per la prima volta il Mons, e cioè avendo veduto un individuo vestito in borghese, ma coi calzoni da carabiniere, mi presentai a lui e per curiosità gli domandai chi fosse, ed in tal modo lo imparai a conoscere per Mons Pietro. Ai primi dell'ottobre p. p. mi prestò sopra cambiale L. 15 — colla scadenza, se non sbaglio, a 31 ottobre stesso. Nel 3 corrente, siccome non aveva pagato, mi presentai volontariamente al Mons, e questi mi accordò dilazione fino al 15 corr. In tale incontro il Mons non estrasse la cambiale da me rilasciatagli, ma è certo che egli la deteneva.

Domandato, risponde:

« So che il Mons deteneva cartelle del Debito Pubblico, prezzo di doppia rafferma fatta nel corpo dei carabinieri, e ciò so perchè lo stesso Mons me lo ha dichiarato. Ignoro però il numero delle cartelle ed il loro importare. Ignoro pure se tali cartelle le avesse a convertire o se in altro modo le avesse ad impiegare.

Domandato, risponde:

« Non è vero assolutamente che io facessi proposta al Mons nel giorno 3 corr. od in epoche anteriori di collocare ad interesse i titoli di credito da lui posseduti.

Domandato, risponde;

« Conosco l' ex barbiere Flora, ma non lo vidi la sera del 3 and.

Domandato, risponde:

« Intesi dire dall' Ispettore di P. S. ed anche dai Vigili Urbani che verso le ore 9 della sera 3 and. il Mons fu ucciso con colpi di martello al capo nel pubblico giardino, e quindi tale brutto caso occorse al Mons pochi momenti dopo che io lo ho lasciato.

Domandato, risponde:

« Nell osteria di Via Prefettura si bevette 1/2 litro e pagò il Mons con un biglietto da L. 5, per cui egli nel proprio portamonete doveva tenere almeno L. 4.70 perchè il vino bevuto costò solo cent. 30. Ignoro se tenesse altre somme o titoli di credito.

Domandato, risponde:

« Ignoro la causa per cui il Mons fu assassinato; ma pur quanto mi consta esso non aveva nemici.

Domandato, risponde:

« Ignoro per qual motivo io sia stato arrestato, e solo m'immagino possa essere l' avermi trovato fino agli ultimi momenti col Mons. Null' altro ho da dire. Letto approvato e firmato.

Secondo interrogatorio dell'imputato, 7 Novembre 1891, nelle Carceri, avanti il Giudice Istruttore.

Domandato, risponde:

« Non ho altro da aggiungere al mio precedente interrogatorio che confermo.

Domandato, risponde:

« La sera del 3 corr. indossava un cappotto color marrone scuro, e tale cappotto lo indossai anche nel successivo mattino.

Domandato, risponde:

« Quando lasciai il Mons al portone di S. Bortolomio, percorsi, come dissi, Via Manin e poi Mercatovecchio tenendomi al lato opposto a quello ove sta il negozio Peressini.

Allorchè ritornai indietro mi tenni in Mercatovecchio al lato del negozio predetto, all'angolo del quale trovai il vigile Moretti.

Domandato, risponde:

« Non ricordo di aver veduto alle nove e tre quarti il barbiere Rumignani in Mercatovecchio e di averlo salutato di passaggio.

Domandato, risponde:

« Conosco Maironi Bortolo, impiegato all' Intendenza di Finanza, che è mio cugino in grado assai lontano, e rammento di averlo incontrato la sera del 3 in Mercatovecchio alle ore otto e venticinque minuti circa nell' occasione che io col Mons mi dirigeva allo spaccio privative esistente nella stessa via per prendere un zigaro.

Domandato, risponde:

« Non è vero che quando incontrai il Maironi io fossi unito ad altro individuo oltre che al Mons.

Domandato, risponde:

« Io mi recai a letto prima che battessero le 10, e ritengo di essere stato veduto ad entrare in mia casa a tale ora dall'oste mio vicinante, del quale ignoro il Cognome, ma che credo sia napoletano oriundo da Biscuglie.

« La mattina successiva uscii da mia casa alle ore sette ed un quarto, come potrà attestare la mia padrona di casa che è la moglie del maestro Della Vedova. Andai tosto alla bottiglieria Gori, ed ivi appresi il fatto successo al Mons.

Alle ore otto mi recai all' Ufficio dei Vigili Urbani, ed ebbi la conferma del fatto.

Domandato, risponde:

« E' vero che consigliai il barbiere Re Lodovico a non dire che la sera del 3 si fu in compagnia del Mons, e ciò al solo scopo di evitare la seccatura di essere chiamati come testimoni.

Mi portai poscia anche dal barbiere Stringher ove è addetto il Rumignani Guglielmo, ma a questi non feci alcuna raccomandazione. Mi recai dal Rumignani coll' intedimento di fargli la raccomandazione fatta al Re, ma nulla ebbi poscia a dire in proposito.

Domandato, risponde:

« Conosco Albino Molinari, mio amico intimo dall' infanzia, e perciò qualche volta accedo alla di lui casa. Vi fui due volte anche la mattina del 3 per salutarlo, ma non vi fu assolutamente la mattina del 4. Nessuno affare ho trattato recentemente col Molinaris.

Domandato, risponde;

« E' vero che nell' aprile 1890 ritirai L. 2200 come premio di rafferma nel corpo dei carabinieri e che tale importo lo consumai sollecitamente: perchè ero senza impiego. E' vero pure che attualmente ho qualche debito. Letto confermato e firmato.

Terzo interrogatorio dell' imputato, 9 novembre 1891, nelle Carceri avanti il Giudice Istruttore, coll' intervento del P. M. nella persona del Sostituto Procuratore del Re Avv. Giavedoni.

Magistris Federico, domandato, risponde:

« Confermo i precedenti miei interrogatori dei quali mi fu data lettura e spiegazione, colla sola variante che nell' ultimo interrogatorio ho detto di non ricordarmi di aver veduto in Mercatovecchio alle nove e tre quarti della sera 3 and. il barbiere Rumignani, mentre ora rammento di averlo veduto nel tempo che era in compagnia del vigile Moretti.

Domandato, risponde:

« Sono debitore di L. 100 verso Albino Molinari in base a Cambiale che scaderà nell' Aprile p. v. e di L. 200 verso un contadino di Zugliano che non so come si chiami, in base pure a Cambiale firmata il p. p. Ottobre e che scadrà nell' Ottobre anno venturo. — Ho poi avuto una sovvenzione di L. 60 da questa Banca Cooperativa contro deposito di due Cartelle del prestito di Barletta, sovvenzione che ebbi agli ultimi dello scorso Ottobre.

Domandato, risponde:

« La sera del 3 andante non fui nella casa ove tengo la Camera in affitto, che quando andai a letto alle nove e tre quarti circa, come ho già dichiarato.

Domandato, risponde:

« Io seppi nell' Ufficio dei Vigili la mattina del 4 verso le 8 che il Mons era stato ucciso a colpi di martello, ma non ricordo se tale notizia mi venisse data dal Vigile Moretti, Toppani, o di Chiara.

Domandato, risponde:

Ripeto anche in oggi non esser vero che al Mons la sera del 3 facesse proposte di mutarsi. »

« Consta — continua verbale — da deposizioni testimoniali che alle nove e un quarto circa della sera andante esso interrogando sia stato alla propria abitazione in Via Anton Lazzaro Moro.

Egli risponde:

« Insisto col dire che solo alle nove e tre quarti rincasai. »

Fatto vedere il cappello sequestrato sul luogo del fatto, a domanda risponde:

« Questo è il cappello che teneva in capo il Mons la sera del 3 corr. ma non so spiegare la spaccatura che riscontro sul cappello stesso. »

Fatto vedere il martello trovato sul sito del fatto, a domanda, risponde:

« Non so a chi appartenga questo martello che non vidi mai prima d'ora.

Domandato, risponde:

« Da due giorni mi viene mandato il cibo da mia madre, come riconosco dai piatti e dalle tovaglie.

« La stessa mia madre poi ha sempre pensato al bucato, presso la quale tengo pure il mio guardaroba. »

Domandato, risponde:

« Nel tempo che sono in carcere non ebbi corrispondenza nè ho spedite lettere o scritti qualsiasi.

Fatto vedere il biglietto oggi sequestrato dal Capo Guardiano, risponde:

« Questo biglietto lo ho posto oggi tra i due piatti da restituirsi alla mia famiglia. *Fu da me scritto col sangue che feci uscire dalle gengive pungendomi con una paglia della scopa che si trova nel*

mio Carcere. Con questo biglietto io voleva interessare la mia famiglia che mi avesse a trovare testi che mi avessero veduto alle ore otto e cinquanta minuti della sera 3 andante in Via Manin, di ritorno dal Portone di S. Bortolomio, e diretto verso il pisciatojo dei pompieri che sta sotto il palazzo Municipale in piazza Vittorio.

Contestate le dichiarazioni di Elisabetta Mons, risponde:

« Non so che dire contro tutto ciò ciò che mi si contesta ».

Domandato, risponde:

« Indossava nei giorni 3 e 4 corrente vestito completo di stoffa grigia e misto rosso-nero, nonchè un soprabito color marrone scuro, indumenti questi che si trovano in queste Carceri. Indossava pure una camicia di flanella color noce chiaro, camicia di cotone bianco, mutante di cotone a maglia e fazzoletto bianco di cotone con bordi rossi e colle iniziali F. M. »

Dispostosi pel ritiro in giudiziale custodia dei detti indumenti, essi furono presentati e resi ostensibili all'imputato; che a domanda, rispose:

« Gli effetti tutti sequestrati mi appartengono e sono appunto quelli che indossava nei giorni suddetti.

Letto app.to e firmato.

Quarto interrogatorio dell' imputato 11 novembre 1891, nelle Carceri, avanti il Giudice Istruttore

Domandato, risponde:

Il Pietro Mons la sera del 3 andante che proveniva da casa lo vidi nei pressi di piazza V. E. e precisamente sull'angolo della birreria Puntingam.

« Egli mi fermò, mi domandò dove andassi; ed io gli risposi che attendeva Demetrio Paroni ritornasse dalla Posta per andare di nuovo alla fiaschetteria Gori.

« Nessun altro discorso tenni in questa circostanza col Mons e neppur gli diedi appuntamento per vedersi più tardi.

Domandato, risponde:

« Come dissi in precedente interrogatorio, alle sette e mezza di detta sera partii col Paroni dalla fiaschetteria Gori coll' idea di rincasare, ed infatti il Paroni mi accompagnò fin presso la chiesa del Redentore, nel qual punto il Paroni mi lasciò per ritornare indietro e pigliare la via Castellana ove sta la sua abitazione.

« Io continuai per alcuni passi il cammino in direzione della mia casa in Via Anton Lazzaro Moro; ma pensando che era troppo presto per coricarmi, non andai a casa, e presa la Via Tiberio Deciani e Vicolo Cicogna, mi portai in Mercatovecchio, e quindi alle ore 8.20 in Piazza Vittorio.

Domandato, risponde:

« Io non ho mai posseduto martelli, tranne uno assai piccolo che esiste nel mio ufficio.

Domandato, risponde:

« Il biglietto che mi fu sequestrato tra i piatti, lo ho scritto la mattina del 9 andante ed ottenni il sangue occorrente per iscrivere pungendomi una gengiva; ne ottenni la quantità appena sufficiente per scrivere.

Domandato, risponde:

« Il vestito grigio che indossava anche in Carcere ho fatto tenere al capo Guardia fino dal giorno 8 corr. perchè lo avesse a restituire alla mia famiglia. »

Letto approvato ecc.

Quinto interrogatorio dell' imputato 12 Novembre 1891 nelle Carceri, avanti il Giudice Istruttore.

Domandato risponde:

« Non so quanti denari possedessi nel 3 corrente. »

In questo punto chinò il capo e scoppiò in dirotto pianto.

Calmatosi alquanto fu di nuovo interrogato: se la mattina del 3 corr. abbia pagato qualche debito.

Risponde a voce bassa:

« Al calzolaio Bigotti pagai L. 15. Non feci altri pagamenti. »

Domandato, rispose:

« Mio fratello Pietro colla madre abita in Via Savorgnana N. 28 piano I.o. In questa casa io teneva il mio guardaroba in una piccola camera a me assegnata, nella quale vi è un armadio chiuso a chiave che al momento del mio arresto avevo indosso, o che mi fu sequestrata dal Delegato di Pubblica Sicurezza assieme ad altre.

Interrogato se nella casa abitata da sua madre non vi fosse un martello, dopo lunga pausa risponde:

« Non so.

Interrogato se nella notte del 3 al 4 nella mattina del 4 corr. egli sia stato presso la famiglia materna, risponde:

« Vi fui la mattina del 4 alle sette e mezza circa, a prendere il caffè.

Dettogli che le risultanze dell' istruttoria fin' ora raccolte e che furono già rese note ad esso interrogando; e più ancora il suo contegno addimostrano la responsabilità nel fatto per cui si procede, per cui lo si eccita ad una sincera confessione, il Magistris, abbassato il capo, non ha dato alcuna risposta, in onta ai ripetuti eccitamenti.

Letto, confermato e firmato.

Successivamente, richiamato l' arrestato Magistris Federico ed invitato a precisare meglio la casa abitata dalla di lui madre e la camera a lui destinata per custodire il proprio guardaroba, risposo:

« La Casa è in Via Savorgnana al N. 19 e non come erroneamente ho indicato, e la casa stessa è occupata a pianterreno ed in primo piano da mio fratello Pietro, ed il secondo e terzo piano da mio fratello Umberto, col quale convive mia madre.

Lo stanzino a me assegnato è al secondo piano, con una finestra prospicente la Via Savorgnana.

« Salite le scale, si entra in un salottino sul quale si aprono tre porte, una delle quali, a destra di chi entra dalle scale, mette al mio stanzino, nel quale vi è un armadio antico a forma di scrivania che io lasciai chiusa a chiave.

Letto, conformato e firmato.

Sesto interrogatorio dell' imputato, 12 novembre 1891, nelle Carceri di Udine avanti il Giudice Istruttore coll' intervento del P. M., ore cinque pom.

Fatta vedere al Magistris la sopra coperta e le due Cartelle testè sequestrate nel comò esistente nella camera a lui destinata in casa della di lui madro, a domanda risponde:

E' vero che questa sopracoperta e le due cartelle di rendita, una di L. 200, l' altra di L. 25, le ho poste in uno dei cassetti esistenti sotta la ribatta e precisamente nel secondo interno a destra. Altre Cartelle io non ho disposte nell' armadio nè in altri siti, nè consegnate ad altri.

« *Sono disposto ora a confessare tutta la verità e senza alcun riguardo.*

« Sapevo che il Mons, ex Brigadiere dei Carabinieri, aveva ottenuto il premio di due rafferme e che quindi possedeva delle Cartelle del debito pubblico, senza però che io sapessi l' importare preciso. Abbisognando di denaro, mi venne il pensiero di venire in possesso in qualche modo di tali Cartelle.

« Nel giorno 3 and. ore due e mezza pom. mi recai in casa del Mons per pregarlo di ritardare di quindici giorni la riscossione di mia Cambiale per lire 15 a di lui favore da me accettata; ed ottenni la desiderata dilazione.

« In tale incontro non feci cenno delle Cartelle. Partimmo insieme dalla di lui casa, e ci recammo alla *fiaschetteria Gori*, e quindi, dietro proposta, del Mons a passeggio fuori Porta Venezia. Percorrendo il Viale che mette al Cimitero, gli feci proposta di collocare a mutuo le sue Cartelle, dicendogli falsamente che il signor Dorta conduttore del *Caffè Correzza* abbisognava di L. 3600 e che il medesimo gliele avrebbe restituite ratealmente, e cioè con L. 1000 al mese, e con L. 100 di interessi ogni mese. Il Mons sulle mie insistenze parve persuaso della bontà dell' affare, e solo esternò il desiderio di avere la garanzia di Degani e di Giacomelli.

« Io naturalmente promisi che una tale garanzia non sarebbe mancata. (1)

« Dopo fatto il giro accennato nei precedenti mie interrogatori ci dividemmo in Piazza Vittorio Emanuele alle ore cinque e mezza circa, io per recarmi in famiglia da mia madre a pranzo ed il Mons nella propria casa, essendo rimasti intesi di trovarci alle sette circa all' angolo della Birreria Puntigam, e cioè presso la fontana di Piazza V. E. e che il Mons dovesse portare con sè le Cartelle.

Appena pranzato, formai il progetto di venire in possesso delle agognate Cartelle a qualunque costo, adoperando cioè occorrendo, anche la violenza; e fisso in tale idea mi armai di un martello di ferro con manico di legno che stava sopra un armadio nella cucina di casa.

Alle sette e un quarto circa, appostatomi nel posto assegnato al Mons, questi comparve, e mi disse che teneva le Cartelle in tasca ma che non voleva fare affari di notte. (2)

« Associatomi a lui, fecimo una passeggiata fuori porta Aquileja entrando per quella di Cussignacco, giungendo verso le otto in piazza Girolamo Venerio, ove io mi fermai per un bisogno corporale, mentre il Mons si recò a casa per la cena coll' intelligenza di trovarsi di nuovo alla fiaschetteria Gori a berè mezzo litro, che il Mons aveva esibito di pagarmi.

« Io mi recai tosto alla fiaschetteria Gori, e bevuto un bicchiere e trovato Demetrio Paroni, mio amico, mi portai fin presso la Chiesa del Redentore per accompagnare il Paroni che mi aveva invitato. Lasciato il Paroni presso la Chiesa del Redentore, io ritornai in piazza Vittorio percorrendo la via Tiberio Deciani, e trovai alle otto e venti nella predetta piazza Vittorio il Mons, il quale parlava col barbiere Re. Io lo invitai a seguirmi ed andammo in Mercatovecchio, ove ad uno spaccio privative il Mons acquistò un sigaro; e quindi resistetti alla volontà del Mons di entrare alla bottiglieria Dorta, ed invece andammo in quella in quel giorno aperta esistente in via Manin all' angolo di via Prefettura.

(1) Notiamo la perfetta consonanza di questa confessione col racconto da noi fatto già fin dal giorno, 4 novembre, primo dopo il delitto. E notiamo tale concordanza perchè allora venimmo appuntati di invenzioni fantastiche.

(2) Era pel consiglio avuto dalla madre, come riferimmo noi pure, il giorno 4 novembre.

« In tal fiaschetteria si bevette mezzo litro che fu pagato dal Mons, esibendo alla conduttrice dell' esercizio un biglietto da L. 5. Spese centesimi 30; ebbe di ritorno L. 4.70 che collocò in un borsellino a reticella di ferro. Il pezzo da L. 5 lo aveva levato da un portamonete di pelle scura, bislungo.

« Uniti poco prima delle nove, io pensai di condurlo nel pubblico Giardino, onde costringerlo a consegnarmi le Cartelle, e perciò mi piegai a quella volta asserendo che di nuovo aveva un bisogno corporale.

« *Colla scusa di questo bisogno corporale lo condussi sotto il viale delli ippocastani parallelo al Canale della Roggia. Quindi salii sull' argine della roggia e dopo essermi fermato un poco ivi chiamai il Mons, e questi, non pensando ad un tradimento, salì sull'argine, e quando mi fu dappresso gli intimai di consegnarmi le Cartelle.*

« *Avuto un rifiuto reciso accompagnato dalla bestemmia* **porca ostia!**, *io estrassi da tasca il martello e colla testa del medesimo e con tutta forza assestai un colpo alla testa del Mons che aveva coperta col cappello.*

« *Il Mons gridò:* **oh Dio! oh Dio!** *ed io gli diedi un secondo colpo sempre alla testa, in seguito al quale cadde a terra sopra l' argine ove avveniva la triste scena.*

« *Cadendo a terra e nel dubbio non fosse morto gli assestai altri colpi al capo, quindi apertagli la giacca gli tolsi dall' interna tasca due involti che posi in una delle mie tasche, e da una tasca dei calzoni tolsi il borsellino a maglia ed il portamonete, e poi senza constatare se il Mons fosse morto, lo spinsi nel Canale della roggia e gettai per quanto mi parve il martello nella roggia.*

« Senz' altro e colle mani insanguinate, discesi dall' argine, attraversai il mercato dei buoi, nel qual luogo vuotai i denari contenuti nel borsellino e questo borsellino lo gettai sul terreno del mercato stesso.

« Presi la via Giovanni d' Udine, a passo affrettato mi recai a casa in via Anton Lazzaro Moro, avendo percorse le vie Gemona e Tiberio Deciani.

A casa fui alle nove e un quarto circa, (1) entrai nella mia camera, accesi il lume e guardai quanto aveva tolto.

« Constatai essere due gli involti, uno costituito d'una sopra coperta grande, su essa era scritto *Mons Pietro* ed una cifra che mi parve fosse di L. 4600. Entro vi trovai due Cartelle del debito pubblico, ma non mi curai di vedere il valore nominativo.

« L'altro involto era costituito da una carta stampata con entrovi il Congedo al nome Mons ed una istanza in bollo da cent. 60 indirizzata alla Direzione delle Poste.

« Nel portamonete di cuoio trovai L. 55 composte di cinque biglietti da L. 10 ed uno da 5.

« I denari poi che avea levati dal borsellino ammontavano a L. 4.70 o poco più.

« *Le mani non erano molto insanguinate, ma soltanto punteggiate. Le lavai nel bacile e gettai l' acqua nel vaso da notte.*

« Ciò compiuto, mi affrettai ad uscire di nuovo di casa per liberarmi delle cose inutili apprese e per farmi vedere da qualcuno nel centro della città. Percorsi via Jacopo Marinoni e via Palladio, e nella roggia che traversa quest' ultima via, dal ponte ivi esistente (cioè il ponte di S. Cristoforo, come si usa a chiamarlo) gettai nell' acqua il portamonete, il congedo, l' istanza e lo stampato, ma non so che vi fosse qualche altra carta compiegata nel congedo.

« Proseguii quindi il cammino per via Bartolini, Mercatovecchio, ove mi feci vedere artificiosamente dal Vigile Moretti. Mi spinsi fin presso il *Caffè Nuovo*, e quindi solo feci ritorno alla mia abitazione in via Anton Lazzaro Moro, giungendo prima delle dieci.

« Mi coricai e non mi alzai che alle sei e tre quarti del mattino.

« Alle sette e mezza di detta mattina mi portai come di metodo nella casa di mia madre, e non veduto mi introdussi nella camera a me assegnata e nascosi, come qui dissi, le due Cartelle.

« Bevuto il caffè presso mia madre, mi portai, come di solito, a bere il Vermout da Gori, e poi al corpo di guardia della Vigilanza Urbana, ove appresi la scoperta fatta del cadavere del Mons nella Roggia presso la Fabbrica Bardusco. Vidi poscia i barbieri Re e Rumignani, e discorsi loro quanto sta già esposto in precedenti interrogatori.

« Finalmente il Vigile, anzi il Capo Quartiere Degani, mi avvertiva di essere ricercato dall' Ufficio di Pubblica Sicurezza, ove venni interrogato sulle direzioni e mosse della sera precedente; e trattenuto dopo ciò in quell' Ufficio, venni poscia passato a queste Carceri.

« Prima però di recarmi all' ufficio di Pubblica Sicurezza, pagai alla Calzoleria Bigotti L. 15, — prezzo di un pajo di stivaletti, importo questo facente parte della somma tolta sul corpo del Mons.

(1) Negli interrogatorii precedenti aveva negato questa circostanza, che pur emergeva dalla istruttoria.

All' Ufficio di Pubblica Sicurezza, comprendendo la mia posizione, pensai disfarmi dei residui quattro biglietti da L. 10 — *ed inosservato formai di ciascuno una pallottola che trangugai una alla volta.*

« Non mi restarono in tasca che le poche lire che avevo levato dal borsellino. »

Fatto vedere di nuovo il martello in sequestro, il Magistris risponde:

Questo è il martello che tolsi in casa di mia madre e che servì a colpire il Mons.

Domandato risponde:

« I vestiti che indossavo la sera del fatto gli indossavo pure al momento dell' arresto, non essendomi accorto che portassero macchie di sangue od altre traccie.

Domandato risponde:

« Accerto che io sono il solo colpevole; e se anche mancavano due Cartelle di rendita una di L. 10 l' altra di L. 5 come mi si contesta, io tolsi al Mons soltanto le due in sequestro. L' importo di quelle due Cartelle che mancano sarà stato impiegato in qualche modo dal Mons o convertite in qualsiasi forma, potendo soggiungere che il Mons mi fece confidanza che egli, venuto in congedo dall' Arma dei Carabinieri, aveva speso circa 900 lire per corridare la casa o per altri suoi bisogni.

« Accerto inoltre che il Mons non teneva in tasca, quando io lo spogliai il portafoglio color noce che mi si accenna.

« Ripeto di nuovo che io non ho consegnato cartelle, oggetti o denaro ad alcuno, e che le due cartelle in sequestro e che mi furono esibite sono le sole che io levai dalle tasche del Mons.

« Null'altro ho da aggiungere. Letto confermato è sottoscritto; chiuso alle ore otto pom. e ritirata la firma dell'interrogato sull'involto contenente le cartelle e sul cartellino del martello.

Settimo interrogatorio dell'imputato, 14 Novembre 1891 nelle Carceri, avanti il Giudice Istruttore.

Domandato, risponde:

« Confermo il mio interrogatorio della sera 12 corr.

« L'altra sera ho effettivamente errato nell'indicare le vie percorse nel mio ritorno in Mercatovecchio dopo il fatto. Sta invece che dalla mia casa di abitazione in Via Anton Lazzaro Moro tenni la strada più breve per recarmi in Mercatovecchio e cioè da Via Anton Lazzaro Moro io percorsi quelle denominate Francesco Mantica, Giuseppe Mazzini, Palladio, Bartolini, Mercatovecchio.

Domandato, risponde.

« Ripeto anche oggi di essermi appropriato, oltre che delle due cartelle, di L. 59.70 e non più, e non vi ha poi motivo in oggi che mi induca a dire cosa non vera.

Ad altra domanda risponde:

« E' vero che poco lungi dal circo equestre e prima di giungere al viale degli ippocastani parallelo alla roggia, mi fermai col Mons a parlare, ma non ricordo che passasse dappresso un Carabiniere od altri. Non ricordo neppure se il Mons in tal punto avesse a pronunciare le parole!

— *Porca ostia, no te capissi ecc.* Ma non escludo che possa ciò esser stato pronunciato.

Condussi il Mons sul luogo ove successe la tragedia *perchè appartato, non frequentato, non illuminato, sperando di riuscire al mio uopo senza essere veduto.*

L' idea di gettarlo nella roggia mi sorse s ltanto dopo che lo aveva colpito col martello, per far credere che il Mons si fosse suicidato.

Letto confermato e firmato.

Ottavo interrogatorio dell' imputato, 15 novembre, nelle carceri di Udine, avanti il Giudice istruttore.

Reso edotto dei rilievi fatti dai medici sui vestiti da lui indossati la sera del fatto, e domandato in proposito, risponde:

— Non ho eccezioni da elevare.

Nei precedenti interrogatori ho detto di essere stato in casa Mons soltanto che alle due e mezza pom. del 3 corr., e ciò è la verità, non sussistendo che vi fossi stato anche alle ore sei e mezza del giorno stesso.

In quella vece, a tale ora io parlai col Mons in istrada, e sempre sul tema delle cartelle.

Letto, confermato e firmato.

Cronaca Cittadina.

Consiglio Comunale.

Siamo impossibilitati, stante la ristrettezza dello spazio a pubblicare oggi il resoconto della seduta del Consiglio Comunale del 29 corr.

Non essendosi però ieri interamente esaurito l'ordine del giorno, il Consiglio Comunale radunavasi oggi nuovamente al tocco.

Teatro Sociale.

Questa sera alle 8 1|4 precise si rappresenterà: *L' onore* commedia nuovissima in 4 atti di Ermanno Sudermann.

Società Impiegati Civili.

Riceviamo la seguente:

Egregio sig. Direttore.

Il cenno, fatto ieri nel suo pregiato giornale, sull' adunanza tenuta dalla Società degl' impiegati il 28 cor., mi obbliga a chiederle ospitalità per alcuni schiarimenti. Avendo un socio espresse alcune assennate osservazioni sulle dicerie pubbliche e private, corse nei giorni che precedettero l' adunanza, ed essendo state queste benignamente accolte dal Presidente e dall' Assemblea, mi parve che i soci si trovassero in uno di quei momenti che con uno slancio generoso del cuore si compongono i dissidii, si dissipano i dubbi e gli animi armonizzano, sacrificando qualsiasi interesse personale pel bene della Società.

Infatti con nobile franchezza l' egregio Presidente mi rispondeva, dichiarando che giammai aveva avuto col sig. Gennari dissidio ed attriti; e il Consigliere Perotti confermava con tutta lealtà di aver ricevuto una lettera, che aveva fatto circolare fra i soci affinchè questi fossero edotti della vera causa che avrebbe indotto il cav. Roncagli a dare le sue dimissioni.

Riguardo ai rumori coi quali sarebbesi voluto interrompere il mio dire, conviene distinguere. Questi rumori non erano manifestazioni d' animi intolleranti, o poco educati; ma una risposta a certi «*si dice*» ch'io andava esponendo in forma interrogativa allo scopo di far emergere la verità.

E questa risposta, un po' rumorosa, giungeva gratissima all' animo mio, perchè mi provava come la coscienza di tutti si ribellasse alla sola idea che ingerenze officiali avessero potuto anche indirettamente menomare quella libertà di cui ogni socio è geloso custode.

Nel cenno stampato ieri è detto altresì ch' io fui *fautore della candidatura del Sig. Gennari.*

Questo non è esatto; io non feci che riconoscere la giustizia e la convenienza che venisse riconfermato; confutai alcune obbiezioni che mi parvero inesatte ed illogiche, e gli diedi il mio voto.

Nè la linea della mia condotta sarà per modificarsi quando si tratti di dar prova di stima e di riconoscenza a tutti coloro che concorsero al buon andamento della Società. *S. Mazzi.*

In Parma, l'inesorabile e cruda falce dell'ingorda morte, ha l'altr'jeri spietatamente reciso la vita a

Poma Cav. Giusto

Consigliere presso quella Corte d'Appello.

Peccato ch'io non abbia potuto conoscere tutte le doti che lo adornavano, altrimenti avrei da intrecciare per esso un bel serto di lodi veritiere e di meritevoli elogi.

Al figlio Carlo, Ispettore Daziario in questa Città, gli sia di conforto che tutti quelli ch' ebbero, notizia di tanta sciagura partecipano al suo immenso dolore.

Udine, 30 marzo. *Angelo.*

Parlamento Nazionale.

Senato del Regno

Seduta del 29. — Pres. FARINI

Si approva senza discussione il progetto di legge per l' approvazione di varie eccedenze di impegni, e dopo brevi osservazioni si approvano pure i progetti sulla pubblica sicurezza già votati dalla Camera.

Camera dei Deputati.

Seduta del 29 — Pres. BIANCHERI.

La Camera presta grande attenzione allo svolgimento della proposta di legge di iniziativa dell' on. Canzio circa la riduzione della ferma della leva del 1871.

Pelloux non solo consente che la proposta di Canzio sia presa in considerazione, ma desidera anzi che la Camera la esamini presto.

La Camera la prende in considerazione.

Si discute quindi il progetto di legge per la leva sui nati nel 1872: e la discussione si rinvia a domani.

Il presidente comunica varie nuove interrogazioni fra le quali due degli on. Barzilai e Imbriani sulla aggressione patita da alcuni pescatori italiani nelle acque dalmate.

Notizie telegrafiche.

Ivanoff è proprio una spia tedesca.

Roma, 29 Le indagini operate dall' autorità giudiziaria di Napoli confermano che il preteso Ivanoff arrestato l' altro dì a Napoli è Carro Braudt, tedesco, nato il 13 gennaio 1864 a Rostok. Organizzò tutto lo spionaggio in Francia, ricevendo dalle trenta alle quarantamile lire di stipendio al mese fu scoperto dalla polizia bruxellese.

Fuggì a Parigi ma venne espulso anche di la.

Il Braudt passò allora in Italia e si stabilì a Baja presso Pozzuoli per spiare il cantiere Armstrong.

LUIGI MONTICCO, *gerente responsabile.*

LE INSERZIONI dall'estero si ricevono esclusivamente per il nostro Giornale presso l'Ufficio principale di Pubblicità A. MANZONI e C. MILANO Via San Paolo 11 — ROMA, Via di Pietra 31 — NAPOLI, Palazzo Municipale — GENOVA, Piazza Fontane Morose — PARIGI, Rue de Maubeuge — LONDRA, E. C. Edmund Prine 10 Aldersaste Street. LE INSERZIONI

LESSICO MANINI — **LIBRO PER TUTTI**

VOCABOLARIO ILLUSTRATO

UNIVERSALE COMPLETO della lingua italiana scritta e parlata, il PIU RICCO di VOCABOLI finora pubblicato, unico in Italia. Enciclopedia Manuale Illustrata, descrittiva e oggettiva; con **2000** figure istruttive, **1400** pagine; per le lettere, scienze arti e mestieri. Compilato da distinti Lessicografi. (Riassume una **Biblioteca**) Rilegato solidamente in tela ingl. Spedisce franco **C. F. MANINI**, Milano via Cerva, 38, contro L. 5.

Tutti possono **scrivere** e **parlare** la lingua **francese** col

NUOVO VOCABOLARIO UNIVERSALE

ITALIANO - FRANCESE E FRANCESE - ITALIANO

Adottato nelle scuole, di grande utilità per gli studiosi in genere, principalmente **per gli esami**, essendo di formato veramente tascabile; e molto necessario per gli uomini d'affari, viaggiatori; dei Prof. *Pizzigoni* e Dott. *Feller*. Rilegato in tutta tela e oro. Spedisce franco **C. F. MANINI**, Milano, Via Cerva, 38, contro L. 3 (tre).

La legge all'intelligenza di **TUTTI** senza l'aiuto dell'Avvocato

IL MIO CONSULENTE LEGALE.

Nuovo **Manuale teorico pratico** contenente i **Codici** compreso il nuovo Codice Penale, le nuove leggi di pubblica sicurezza e sanitaria e tutte le altre principali leggi speciali e relativi regolamenti, **spiegati e commentati** con **casi pratici** alla **portata** di **tutti**. Guida completa per

LA PROPRIA DIFESA

a voce ed in iscritto, avanti Conciliatori, Pretori, Tribunali, Corti e Arbitri, Consulti e norme legali per **qualsiasi affare** senza aiuto d'Avvocato: **module e formule**, contratti, citazioni, istanze e ricorsi alle autorità giudiziarie, amministrative, politiche e militari ecc. ecc.; Legge, regolamento e formulario sul Notariato, compilato da pratici legali. Da **sè stessi** i negozianti, gli uomini d'affari, le famiglie, i possidenti, industriali, impiegati, segretari, procuratori, amministratori, ecc., ecc., potranno difendersi e provvedere ai propri interessi in **tutti** i casi ed in ogni sorta di **liti** senza **aiuto costoso d'avvocato** e del notaio. E' pure di somma utilità pei giovani **avvocati** e notai, ecc. — Un elegante e grosso volume, di **1000** pagine, arricchito di molte centinaia di **module** con incisioni — **Quarta** edizione in **ottavo grande**. — Spedisce franco **C. F. MANINI**, Milano, via Cerva, 38, contro vaglia di L. **10.**

NB. Più di **1600** Liti (Cause) vinte col solo aiuto dell'opera: *Il mio Consulente Legale*. Questo libro nel proprio studio **equivale** ad un **vero Avvocato** e Notaio, essendo Facile trovare i rimedi di legge

---

MIRACOLOSA INJEZIONE

o Confetti COSTANZI

garantiti anche con pagamento a cura compiuta mercè deposito da convenirsi coll'inventore per tutte le malattie dell'apparecchio urinario in ambo i sessi e specialmente pei stringimenti uretrali di qualsiasi data, arenelle, bruciori, incontinenza d'urina, flussi bianchi delle donne (Leucorree) e per goccette militari (Bleunorree).

Le gonorree e le ulceri recenti in genere si guariscono in 2 o 5 giorni ed in 20 o 30 giorni tutte le malattie sopraccennate per quanto croniche esse sieno, e ciò a dati certi e senz'uso di nessun ordegno meccanico o simile.

Gl'increduli sono pregati di leggere attentamente i seguenti N. 6 documenti che fanno parte dell'interessante e mondiale collezione di altri 2 mila attestati consimili che possiede l'inventore, attestati visibili a chiunque, tutti i giorni, meno i festivi, metà a Parigi, Rue Louis-le Grand, 30, près l'Opera, e metà in Napoli, Via Mergellino, 6.

Restringimento di 22 anni!...

Il mio restringimento era arrivato al non *plus ultra* ed ero già sicuro d'una catastrofe, ma le sette scatole dei suoi Confetti mi hanno guarito il male che mi affliggeva da 22 lunghissimi anni.

Ciò le esprimo con gioia, giacchè all'età di 60 anni mi veggo liberato da un male inveterato che non si è potuto ribellare alla preziosa virtù dei Confetti Costanzi. Intanto sento il dovere rendere di pubblica conoscenza la mia guarigione, interessando all'uopo la stampa, acciochè ogni sofferente sappia e conosca che vi è un liberatore per simile malattia, e chi si ostinasse a non credere, scriva pure a me direttamente ed io lo terrò pago. Dimoro in Pisa, via Cariola, n. 16.

Pisa, 1 luglio 89.

Vincenzo Marzovilla — presso il Genio Militare

Stringimento di 20 anni!...

Sento il dovere ed il piacere di dirle che l'esito dei suoi Confetti fu soddisfacentissimo pel mio RESTRINGIMENTO e non ho parole acconcie per esprimerle tutta la mia contentezza per aver ricuperata la salute perduta da 20 e più anni. Sarà quindi mio dovere far conoscere alla cerchia delle mie conoscenze, il potere delle sue prodigiose e semplici specialità.

Varallo (Novara) 28 agosto 88.

Cerbore, pretore di Varallo.

Restringimento e catarro di 5 anni

Pregiatissimo signor professore,

Dopo l'uso di 5 scatole dei vostri Confetti vegetali e coll'impiego di 22 giorni mi trovo perfettamente liberato da un restringimento uretrale con catarro che da 5 anni mi perseguitava. Vi porgo, pertanto, un attestato di lode e di gratitudine per i vostri Confetti che ritengo insuperabili.

Castiglione delle Stiviere (Mantova) 7 marzo 85.

Desenzano dott. Deodato — sindaco di Castiglione

Scolo cronico di 25 anni!

Ho avuto la soddisfazione di veder guariti perfettamente e ben contenti di aver ricorso ai vostri Confetti diversi amici fra i quali anche quel tale sig. Gavaldi che aveva uno scolo fino dal 1864 e per quanti rimedi abbia potuto usare non era mai riuscito a liberarsene.

Lecce li 5 aprile 1889.

Airoldi Luigi, droghiere, via Cavour, 16.

Scoli guariti in 48 ore!...

Somministrato le vostre preziose specialità a due individui affetti di Blenorragia già ribelle a vari rimedii, dopo 48 ore si sono perfettamente guariti con grande stupore. — Un bravo davvero al nostro professor Costanzi che fra tanti specialisti, è stato l'unico fin oggi che ha saputo così bene studiare un rimedio efficacissimo contro una malattia importante e fastidiosa. Con distinti ossequi

Prata (Avellino), 6 dicembre 1887.

Pasquale Span, farmacista.

Malattie varie.

È da tre anni che sto ordinando ai miei clienti i vostri Confetti ed iniezione, e, ad onor del vero, debbo dichiararvi che tanto nei RESTRINGIMENTI, quanto nei SCOLI, anche di lunghissima data, mi hanno dato splendidi risultamenti. Se non vi ho scritto prima è stato perchè impossibilitato a declinare i nomi dei miei clienti; autorizzato però dal mio ultimo cliente il signor Antonio Martini, vice cancelliere di questa Pretura, vi dirò che desso, a mio mezzo, vi ringrazia della sua pronta guarigione, essendo affetto da più di un anno di GOCCETTA MILITARE CON CATARRO VESCICALE, FORTI BRUCIORI URETRALI E INAPPETENZA, avendo preso solo tre scatole dei vostri confetti è guarito completamente.

Roccabernarda (Catanzaro), 28 agosto 1890.

Dott. Salvatore Giordano, medico-chirurgo.

Questi due preziosi medicinali sono stati autorizzati alla vendita, e siccome inalterabili, si trovano, colla prescritta formula in apposita etichetta, in tutte le migliori farmacie dell'Universo.

Prezzo dell'Injezione L. 3; con siringa indispensabile a becco corto, igienica ed economica L. 3.50. Prezzo dei confetti, per chi non ama l'uso dell'Injezione, scatola da 50, L. 3,80. Tutto con dettagliatissima istruzione.

In Udine presso il farmacista AUGUSTO BOSERO alla Fenice Risorta.

IGIENE DELLA TESTA

TONICO

E RICOSTITUENTE

ACQUA DI CHININA

ZEMPT

la migliore acqua

Per la testa per lo sviluppo dei capelli.

Prezzo della Bottiglia L. 2.

Preparato da Zempt frères Profumieri chimici — Napoli.

Si vende in UDINE presso F. Minisini in fondo Mercatovecchio, Lange e Del Negro via Rialto 9, Bosero A. farmacista — ed in tutta Italia dai principali profumieri, parrucchieri e farmacisti.

Laboratorio Chimico Farmaceutico

DI

FRANCESCO MINISINI UDINE.

Berliner Restitutions Fluid

L'uso di questo fluido è così diffuso, che riesce superflua ogni raccomandazione. Superiore ad ogni altro preparato di questo genere, serve a mantenere al cavallo la forza ed il coraggio fino alla vecchiaia la più avanzata. Impedisce l'irrigidirsi dei membri, e serve specialmente a rinforzare i cavalli dopo grandi fatiche. — Guarisce le affezioni reumatiche i dolori articolari di antica data, la debolezza dei reni, visciconi alle gambe, accavalcamenti muscolosi, e mantiene le gambe sempre asciutte e vigorose.

GRANDI STABILIMENTI DI GELSICOLTURA

della

CASA D'ACCLIMAZIONE CATTANEO

MILANO

unica ed esclusiva introduttrice e distributrice dei

GELSI PRIMITIVI O CATTANEO

Premiati con medaglia d'Oro e Diplomi d'Onore

IL GELSO CATTANEO è oramai ovunque riconosciuto come il migliore di tutti per il maggior valore nutritivo della sua foglia — per la superiore ed immediata produzione — per la resistenza a tutte le cause nemiche che determinano la moria degli altri gelsi, vegetando splendidamente anche nel posto dove un altro sia poco prima perito — per l'impareggiabile sua vigoria e slancio di vegetazione per cui rimettesi rapidissimamente dai guasti delle più forti grandinate, tuttochè serotini — per la precocità potendosi anticipare la educazione dei bachi e renderne così più sicuri i raccolti, e per tanti altri pregi e vantaggi agricoli fisiologici.

(Vedi raccolta di migliaia di relazioni ed atti dei più distinti Agronomi Bachicultori, Commissioni scientifiche, Congressi, ecc. ecc. già pubblicati).

CATEGORIE

Gelsi da fossa. — Gelsi, (varietà nana della specie) speciali per la formazione di siepi, boschetti, praterie, ecc. di ingentissimo annuale prodotto — Gelsetti da vivaio.

LA DIREZIONE, poi avverte che a scanso d'ogni mistificazione tutti gli esemplari portano il timbro della Casa, rimossa qualunque eccezione od accordo;

che il gelso primitivo o Cattaneo è unicamente ed esclusivamente da essa distribuito;

che la Casa non fa alcun deposito;

che non va confuso, come taluni fanno, col Gelso delle Filippine, nè col Giapponese di nessun pregio, e neppure cogli innesti o riproduzioni del nostro gelso messi in commercio anche sotto le denominazioni di Chinese, Giapponese, ecc.

Avverte altresì che gli stabilimenti trovansi siti in plaghe affatto immuni dalla Diaspis non solo, ma lontanissimi dai centri infetti e dai quali va già naturalmente scomparendo.

SEME BACHI - anche in celle con farfalle garantite sane al 100 per 100. Verde Cattaneo. - 420 bozzoli depurati dai doppi formano un kil. - bachi solleciti - minoranze di doppioni - medio prodotto kil. 60 per oncia.

Giallo, tipo a bozzolo distintissimo (raggiunge il bosco contemporaneamente alle incrociature).

incrociato - Bianco - giallo.

Cataloghi illustrati e listini dietro semplice richiesta alla Sede della Casa in Milano, Corso Magenta, 44 - ed in UDINE presso il Rappresentante signor M. P. Cancianini.

Si accettano avvisi in terza e quarta pagina a prezzi convenienti.

Laboratorio chimico farmaceutico

DI

FRANCESCO MINISINI UDINE

PILLOLE

al Protojoduro di ferro inalterabile.

Questa preparazione è della massima efficacia nei casi di anemia, di clorosi, di mestruazione nulla o difficile; nelle affezioni scrofolose (Tumori, Ingorghi, Umori freddi) ed in tutte le malattie prodotte dalla debolezza di costituzione, e dell'impoverimento del sangue.

Sonetto classico

Ecco le belle gabbie fatte apposta
Per metter dentro l'uccellin che vola,
Vedendole sì belle, si consola
La dama, il vagheggin, la faccia tosta:

Sicuro di piacer, faccio proposta
A tutti d'acquistarne anche una sola
Nè voglio a persuader, spender parola.
Chè spander fiato è una fatica e costa.

Venite, su venite, tutti quanti
Che in casa mantenete gli uccellini
Per rallegrarvi ognor coi loro canti:

Sceglietel.. gabbie tonde, a cestellini,
E quadre ed a casette.. Avanti, avanti!
Prendete voi le gabbie.. a me i quattrini.

Volete la Salute???

Bevete il **FERRO-CHINA-BISLERI**

LIQUORE STOMATICO RICOSTITUENTE

Milano **FELICE BISLERI** Milano

Il Ferro China Bisleri porta sulla bottiglia, sopra dell'etichetta, una forma di francobollo con impressovi la marca di fabbrica (leone) in rosso e nero e vendesi presso i farmacisti G. Commessati, Fabris, Bosero, Biasoli, Alessi, Comelli, De Candido, De Vincenti e Tomadoni, nonchè presso tutti i droghieri, liquoristi, Caffettieri e Pasticcieri.

Bevesi preferibilmente prima dei pasti e nell'ora del *Wermouth*.

Una chioma folta e fluente è degna corona della bellezza. — La barba e i capelli aggiungono all'uomo aspetto di bellezza, di forza e di senno.

L'acqua di chinina di A. Migone e C. è dotata di fragranza deliziosa, impedisce immediatamente la caduta dei capelli e della barba non solo, ma ne agevola lo sviluppo, infondendo loro forza e morbidezza. Fa scomparire la forfora ed assicura alla giovinezza una lussureggiante capigliatura fino alla più tarda vecchiaia.

Si vende in flate ed in (flacons) da L. 2, 1.50, bottiglia da un litro circa a L. 8.50

I suddetti articoli si vendono da ANGELO MIGONE e C.i, Via Torino N. 12, Milano, in Venezia presso l'Agenzia Longega, S. SALVATORE, 4825; da tutti i parrucchieri, profumieri, Farmacisti. In Udine, i Sigg.: MASON ENRICO chincagliere — PETROZZI FRAT. parrucchieri — FABRIS ANGELO farmacista — MINISINI FRANCESCO medicinali — a Gemona dal Sig. LUIGI BILLIANI farmacista — in Pontebba al sig. CETTOLI ARISTODEMO — a Tolmezzo al sig. GIUSEPPE CHIUSSI farmacista.

Alle *spedizioni per pacco postale aggiungere* Cent.